NECROLOGIA

ANTONIO CASARI

Antonio Casari, giovanetto a diciasette anni, sabato 3 ottobre, cangiava col cielo questa terra di esilio. Nato in Vicenza dall'egregio cultore delle fisiche scienze, Lorenzo dott. Casari, rimanea unica speranza e conforto alla vedova madre, Teresa dei conti Bissari, donna per nobili sensi e pietà specchiatissima. La memoria di un padre chiaro per sapere e virtù, le cure intelligenti e continue della tenerissima madre, gli amici ed i maestri, ch'ella ebbe scelti a guidarlo avean deste per tempo, e dimostre quelle doti, che Iddio in copia inusata trasfuse nell' animo del giovanetto; ond' egli in quella età, in che altri

divaga fra trastulli, e dissipamento, progrediа nell' arringo degli studii, non indugiato dalla salute tal fiata mal ferma, e di tale una lena, da lasciarsi addietro quonti seco lui carreano la stessa vio. Oh! quanta luce in te si estinse, tenero nostro amico! Era bello il tuo cuore, operto a' più elevati sensi di patria, d' amicizia, di religione; eran franchi e dolci i tuoi modi, svegliato, perspicoce lo ingegno tuo, adatto ad ogni genere di discipline! La madre, che di te solo vivea, gli amici, i buoni tutti fondavano sopra di te le più care speranze!... Ma turbo orrido le disperse in sull' aurora, e tristissimo offanno ci grava nel por piede in quella stanza già destinata agli studii di quello spirito gentile, e vedervi quelle incominciate collezioni di minerali, di conchiglie, di farfalle, che egli stesso procacciava, ordinava, ed andava con amore crescendo ogni giorno; e quegli apparati di elettricità, di magnetismo, che di sua mano, con paziente industria, componeva, e que' non pochi disegni e paesaggetti, condotti con precisione, con sicurezza di tocchi e con verità tale, da farne stupire gl' intelligenti della difficile arte. Oh! egli era un fiore vaghissimo, e si chinse, primachè sof-

fio nemico venisse a macchiarne la intatta bellezza, a derubarne le soavi fragranze!... Quanti il conobbero eran rapiti ad amarlo, ad ammirarlo; e chi se lo ebbe, più che a discepolo, ad amico, lo piange, non meno di quelli, fra' quali crebbe, e lasciò testè desolati. Madre infelice! ingoiasti il calice dell' amarezza propriamente fino alla feccia, ed, ohimè pur troppo! il tuo sagrifizio è completo!... Ma, vedi, quel tuo sposo, che pure in tanto duolo t' immerse, ah! egli stesso a sè il chiamava innocente: al comune diletto figlio, volle assicurato l'eterno sorriso!.. Tu qui non più stringerai al seno l' unico tuo, ma hai colassù in Paradiso un angelo, un protettore affettuosissimo!... Sì, piangi pure, o poveretta; ma, fisando lo sguardo nel Dio de' tribolati, pensa che sposo e figlio scrivono nel libro della vita le amorissime lagrime, che versi nella rassegnazione del cristiano, e che ti sono caparra di eterno gioire con loro.

Vicenza, 5 Ottobre 1857.

P. M. e F. T.

ALLA NOB. SIGNORA

CONTESSA TERESA BISSARI VEDOVA CASARI

IN MORTE

DELL' UNICO SUO FIGLIO ANTONIO

ELETTISSIMO GIOVINETTO

FIORE DI TUTTE PIÙ BELLE SPERANZE

O desolata, che nascondi in petto
Profonda, immedicabile ferita,
Quando ti veggo nel solingo tetto
Fissar lo sguardo al Ciel, quasi rapita,

Dir mi sembri: « Lassuso è il mio Diletto;
Ivi mi chiama alla seconda vita.
Orba d' ogni speranza e d' ogni affetto
La mia giornata in terra è già compita. »

Nò, compita non è. Sotto la Croce
Ben d' altra Madre agonizzava il core
Del divin Figlio allo spietato scempio.

E non moriva: e la sua Spada atroce
Mistero immenso d' un immenso Amore
Restava ai mesti, di Fortezza esempio.

ALESSANDRO SCHIAVO

Alla Nobil Signora

LA CONTESSA

TERESA BISSARI-CASARI

CHE PERDEA L'UNICO FIGLIO DICIASETTENNE

... Il solitario loco orni, e consacri
Religion, senza la cui presenza
Troppo è a mirarsi orribile una tomba
PINDEMONTE, Sepolcri

E fia vor dunque, che atto pio d'amico
È sul ciglio tornar la inaridita
Lagrima, e il mesto confortar di pianto?.,
Oh! allor non indarno nel recesse
Sacro all'immenso duol, che ti consuma
Io moverò il mio piede, o derelitta,
Che spento piangi di tua vita il fiore;
Nè crudel diverrò, se pur m'attento
Il lembo sollevar, che la ferita
Aspra, insanabil del tuo cor ricopre...
Doh! quante volte impallidir ti viddi
Sovra l'unico tuo figlio diletto,
Se rio malor ne minacciava i giorni,
E cercare col guardo, e colle richieste
Indefinite, chi dell'egre membra
Studia coll'arte ristorare i danni,
E supplice levar le mani a Dio,
Ed insonne le notti a lui dapresso

L' irrompente del cor piena forzando .
Indi siccome il Cielo al prego ardente
Mite inchinava, e nelle care guancie
Più che mai bella rifioria la vita,
Come nel viso ti ridea la gioia
Di chi ha pago dell' alma il solo voto!
Invidia eri alle madri, e disioso
Il tuo pensier fingeasi nel futuro
Giorni fecondi di virtù, d' amore...
Oh! del gentil tuo spirto era innocente
Lo immaginar, nè mai fallir dovea
La cara speme nei tuo sen nudrita,
Se in purissima luce mattutina
Di fulgente meriggio s' argomenta.
Fervido io pure amava il giovanetto
E gli pregai serene, e dolci l' aure;
Io pur opre leggiadre, e culti modi
E sensi generosi, e degni esempli
Nel mio desiro discorrea giulivo;
E felice nomai la patria, e seco
Quanti d' affetto a lui fosser germani,
O de' suoi pregi emulator si fesse...
Ed egli omai toccava la stagione
In che più fervo della vita il foco,
Ahi! che plasmati siam di molle argilla
E nel vergine petto alle virtudi
Ond' uom d' amor, di rinomanza ha dritto
Augusto tempio sollevato avea. .
Ma ohime dell' uomo antiveder bugiardo! .
Spesso la falce inesorata il fiore
Recide, che più il prato onora; spesso

Mentre lieto afferrar to credi il porto
Onda nemica ti travolve all' imo...
Che in un balen si scioglie, e si disperde
Alla parola che in eterno suonai...
Chi ci diè respirar l' aure terrene
Sol brevi ore consente, e che il veggiamo
Nell' opre sue ci addita, e quindi ratto
A se chiama lo spirto prigioniero...
Oh! miser lui, che la suprema legge
Ignora, o disconosce, e và sognando
Gioie, possanza, onor!... Deliro stolto
Chi alla tomba non fisa, a Dio non sente...
Sì: pellegrino, onesto, era lo spirto
Che cotanto abbellia le care forme,
Ond' al nativo in Ciel seggio d' amore
Presto raccolse, impaurito, i vanni...
Ma è poi sì grave della morte il sonno?
De' passati la polve è forse muta,
Ove s' allumi della Fede al raggio?
Nò: chè dall' urne pur risuona arcana
Eloquente una voce, e mentre preghi
Pace ai diletti, e tu di pace hai dono. —
Anch' io mossi scorato, gemebondo
Cola disotto alla silente chiostra,
Che il freddo cener degli estinti aduna.
Angoscia disperata era nel core,
L' occhio infossato vi cercava un sasso...
E ancor questa, i' diceva, di viole
Di pallidi giacinti, e d' amaranto
Ghirlanda deporrè, poi fia il morire
Unica gioia del mio spirto stanco. —

Ma - oh! vista - s'erge una gran croce in mezzo
Del funereo campo, e sopra quella
Tal, che ad amore in sol vederlo invita
Barbaramente trapassato, è morto.
Al basso stassi una Pia, triste in volto
Sugli omeri le chiome abbandonate
Abbracciata al feral legno di morte,
E affisa i lumi, che non han più pianto
Al diletto trafitto unico suo...
Ah! il viddi io si quest' uomo dei dolori,
Ed una voce dalle diva labbra
Mi scese all' alma, e mi parlo soavo
Più che di mille estre un' armonia —
« *Ben mi contempla, ei disse, o tu redento,*
« *E ti rimembra, che su dure spine*
« *E la tua sta, che sol chi meco soffra*
« *Ha nel mio regno indefinito il riso* —
Indi una stilla mi posò sul core
Del sangue benedetto, ed una cara
Lagrima di Colei, che lo piangea
Sulle labbra raccolsi — Oh! allora quanto
Da quel di pria cangiato mi riscossi!..
Io mi prostro, ed adoro, o piango, e prego,
Non più vacilla incerto il passo mio,
All' urna affretto, e la comprimo al seno
Nè più fredda è, chè sul mio core ferve
E quel cenere esulta, e mi favella
Di quel gioire, che non ha confine. —
Deh! tu pur, che incessante, desolata
Indarno cerchi del perduto bene,
Alla Madre, al Trafitto avanza il passo.

E non temerei immenso amor ti guida
E per amore, oh vedi, Ei soffre, e spira —
Senti, deh! senti come si rinfranca
Qui tua virtude, e come il pianger torni
Balsamo dolce a temperar l' affanno —
Odi l' accento un dì per te sì caro
Che ti suona dal Ciel soave, e pio —
« Quivi è la pace, che in eterno dura,
« Quivi eterno il sorriso, e l' armonia!
« Guarda, o cara, sì fulgor che mi riveste,
« Ne pianger nò mia dipartita acerba,
« Che in Dio felice il figlio tuo riposa.
« Per me sparito è il verno, ed immortali
« Spuntano i fiori sotto il piede mio.
« M' accolse in queste spere il genitore,
« A cui sì breve io sorrideva in terra.
« Vid' ei pietoso la tremenda pugna,
« Che m' attendea, nè più sofferse amante
« Me nel periglio, e dal suo sen diviso;
« E a te pur mira, e ognor di te ragiona
« Innanzi al trono del tre volte Santo,
« Onde men gravi ti succedan l' ore.
« Non pianger nò! più puro, e forte io t' amo
« E del padre tuo tanto a noi dappresso
« Bella ti attende, ed immortal corona.

D. P. M.

ALLA CARA MEMORIA

DEL PIÙ VIRTUOSO E TENERO AMICO

ANTONIO CASARI

DA MORTE IMMATURA

ALLA PATRIA AGLI AMICI ALLA TENERISSIMA MADRE RAPITO

I.

Io ti conobbi, o candido
Amico del mio cuore,
E i più soavi palpiti
Provai per te d' amore,
Chè nella tua pupilla
Ardea del Ciel scintilla.

II.

Io ti conobbi, e facile
Era per me la via
Della virtù fra triboli
Allor, ch' io te seguia
Eri la scorta fida
Che al periglioso è guida.

III.

Ma perchè mai sì rapido
S' ottenebrava il cielo?
Perchè tua luce fulgida
Ascose nero un velo?
E invan nel dolce viso
Cerco l' ingenuo riso?

IV.

Oh ria aventura! l' unico
Amico del mio core
Rapito io deggio piangere
Di vita nell' albore!
Ahi tacque la parola
Che aderge, che consola!

V.

Oh! ben m' avveggo, un angelo
Eri dal ciel disceso,
Di quest'argilla fragile
Ti fu soverchio il peso,
T' inorridì la guerra
Che l' uom combatte in terra.

VI.

E al Cielo, all' ineffabile
Sospir di tua bell' alma
Il vol drizzasti a cogliere
Di tua virtù la palma
Chiudesti i lumi, o Pio,
E in sen ti posi a Dio.

VII.

Che se non posso stringerti
Anco una fiata al seno
Almen pietoso vegliami
Dal seggio tuo sereno.
E mia virtude stanca,
Tu, che lo puoi, rinfranca.

VIII.

Vieni, e sorridi all' ottima
Madre, che nell' affanno
Per te sen geme, ahi misera!
Segno d' immenso danno.
Vieni, e la sua bell' alma
S' abbia per te la calma

L' inconsolabile amico
F. B

Alla Nobile Signora

CONTESSA TERESA BISSARI-CASARI

DOLENTISSIMA PER LA MORTE

DELL' UNICO SUO DILETTISSIMO FIGLIO ANTONIO

Per steril landa senza fior, nè fronde,
A brun vestita, ove il dolor ti mena,
Erri affannata, di lamenti piena
L'aria, la terra a' tuoi sospir risponde.

Sfoga, o mesta, il tuo duol, chè ben hai donde;
Mala è la luce che ti fea serena
Questa valle del pianto, or tutto è pena,
Più nulla è in terra che il tuo cor giocondo.

Volgiti al ciel!... Qual candida fiammella,
Da questo basso suol di spera in spera
Salì d' Antonio tuo l' anima bella.

Madre, or sfavilla al Sol che non ha sera;
Deh! ti conforti un raggio di sua stella,
Ei t' ama ancora tra l' eletta schiera.

G. A.

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1857